

Tutti i gesti irrituali di Francesco

→ IL SALUTO
MAI VISTO

1 Appena eletto china il capo davanti a piazza San Pietro e chiede ai fedeli di pregare per lui in silenzio

→ LA LITURGIA
«SEMPLICE»

2 Durante le messe mattutine a Santa Marta il Papa commenta le Letture con omelie brevi e comprensibili

» » Vaticano / Il nuovo corso

Le telefonate, le lettere Il senso del Papa per la comunicazione

L'ultimo strappo: una risposta a Scalfari su Repubblica

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

«**P**regiatissimo dottor Scalfari...». Il Papa prende carta e penna per scrivere una lettera di risposta a un giornale. Non era mai accaduto. Il fondatore di «Repubblica», Eugenio Scalfari, si era rivolto direttamente a lui per due volte, a luglio e poi in agosto, con domande e riflessioni a partire dall'enciclica «Lumen Fidei». Francesco le ha ritenute intelligenti e ha risposto con una lunga lettera personale pubblicata ieri dal quotidiano, presentando il cuore della fede e dell'esperienza cristiana e spiegando che il dialogo con i non credenti «non è un accessorio secondario dell'esistenza del credente: ne è invece un'espressione intima e indispensabile».

Nella lettera, quasi una piccola «summa» dei contenuti essenziali della fede, il Papa parla di Gesù che sulla croce si manifesta «Figlio di un Dio che è amore». Parla del perdono di Dio che «è più forte di ogni peccato». Risponde alla domanda se il Dio dei cristiani perdoni i peccati di chi non crede, spiegando che «la questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza». E a proposito della «verità assoluta» contrapposta alle «verità relative e soggettive», dà questa risposta: «Io non parlerei, nemmeno per chi crede, di verità "assoluta", nel senso che assoluto è ciò che è slegato, ciò che è privo di ogni relazione. Ora, la verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione!».

Joseph Ratzinger, da cardinale, era stato protagonista di alcuni dialoghi con non credenti sui temi della fede. Divenuto Benedetto XVI, ha promosso il «Cortile dei Gentili», perché questo confronto continuasse, ma durante il suo pontificato non ci sono precedenti simili alla lettera pubblicata ieri su «Repubblica». Mentre Paolo VI e Giovanni Paolo II avevano fatto dei dialoghi sui temi della fede divenuti libri-intervista, ma con grandi firme cattoliche (Jean Guitton, André Frossard, Vittorio Messori), non con chi non crede.

La lettera a Scalfari è soltanto l'ultima delle novità di Francesco, un Papa che, sorpreso dallo scalpore suscitato per il bagaglio a mano da lui personalmente portato sull'aereo per Rio, aveva commentato: «Bisogna essere normali». C'è la «normalità», eccezionale per un Pontefice, di rifiutare la scorta e di muoversi per Roma o dall'altro capo del mondo senza le grandi e lussuose auto di rappresentanza, finendo per usare utilitarie molto più modeste di quelle dei cardinali al seguito. C'è la sua decisione di abitare nella Casa Santa Marta, in una residenza più piccola e soprattutto meno isolata del-

l'appartamento nel palazzo apostolico, consumando i pasti nella sala da pranzo comune. Ci sono le telefonate, fatte direttamente e senza alcun filtro, a persone anche sconosciute, che gli hanno scritto segnalando situazioni di sofferenza: dalla madre che ha deciso di non abortire a quella che invece ha perso il figlio in una rapina.

IL CONTENUTO
Bergoglio ha esposto una piccola «summa» della fede

Piccole e grandi scelte di stile, nuove per un Papa. Parlano di pastore che per vent'anni ha fatto il vescovo tra la gente, per la gente e con la gente, fuori dai palazzi curiali, lontano da ogni clericalismo e dal potere, rimanendo se stesso fino in fondo anche in Vaticano.

Il contatto
Bergoglio cerca sempre il contatto con i fedeli e in particolare con i bambini

Il Papa, che appena affacciato dopo l'elezione, prima di benedire il popolo, ha chinato il capo chiedendo ai fedeli di pregare in silenzio per lui, sta raggiungendo ormai tantissime persone. Uomini e donne, anche lontane dalla Chiesa, attendono le omelie quotidiane della messa a Santa Marta, e guardano con simpatia al Papa «parroco» capace di «sbricio-

lare» il Vangelo, ripetendo con particolare insistenza il messaggio della misericordia. E la tenerezza di un Dio che ama e accoglie, insieme alla priorità evangelica dell'abbracciare i poveri e i sofferenti per toccare «la carne di Cristo». La sua forza comunicativa deriva dall'essere un testimone immediato e credibile. «È un Papa che veramente fa sentire Dio vicino agli

ultimi e ai bisognosi», ha detto sorridendo una ragazza africana uscendo martedì scorso dal Centro Astalli dei gesuiti, dove Francesco aveva appena incontrato un gruppo di rifugiati. Un Papa pienamente a suo agio nelle favelas di Rio, nelle mense dei poveri, nell'abbraccio con i malati in piazza San Pietro come nel dialogo con Eugenio Scalfari.



ALESSANDRA TARANTINO/AP

Intervista

MARCO BARDAZZI
TORINO

Dietro le mosse più sorprendenti di Papa Francesco c'è un mix di temperamento personale e strategia missionaria da gesuita. C'è soprattutto «la genialità di un pastore capace di presentare la dottrina cattolica in un modo originale per l'uomo del XXI secolo». Un giudizio di cui John L. Allen Jr., tra i più attenti osservatori dei sacri palazzi romani, è ancora più convinto dopo la lettera ai non credenti.

Ieri Allen l'ha letta e riletta seduto in un aeroporto americano, in attesa di un volo per Chicago. Tra le cose che vi ha riconosciuto, il vaticanista di Cnn e National Catholic Reporter e commentatore di Vatican Insider indica una precisa fonte d'ispirazione: il defunto cardinale Carlo Maria Martini.

Cosa c'entra l'ex arcivescovo di Milano? «Andiamo per ordine. Quando Francesco fa gesti come telefonare a persone sconosciute o rispondere alle loro lettere, non sta certo seguendo una strategia scritta a tavolino. È la sua personalità, sono gesti che compie in modo genuino come faceva in Argentina. Però attenzione: in Argentina faceva di tutto per stare lontano dai riflettori. Concedeva pochissime interviste. Se un anno fa uno fosse andato in giro a Buenos Aires con la foto del cardinale Bergoglio, in pochi lo avrebbero riconosciuto».

LA SPONTANEITÀ

Il Papa non sta seguendo una strategia scritta a tavolino: è la sua personalità. Sono gesti che compie in modo genuino, come faceva in Argentina

L'ANALISI

Non è certo un ingenuo, è un gesuita e ha la capacità di comprendere il mondo. Credo che l'esempio del cardinal Martini gli sia sempre presente

LA COMUNICAZIONE

Il linguaggio di Ratzinger era più da addetti ai lavori. Francesco va all'attacco come Giovanni Paolo II. Ma Wojtyła scuoteva, lui usa il metodo della carezza

Il vaticanista Allen “Agisce sempre da solo e stimola a seguirlo”

Non era una star dei media, ma da Papa sta dimostrando di saperli usare molto bene, non crede?

«Certamente, e qui emerge l'altro aspetto che lo caratterizza. Non è certo un ingenuo, è un gesuita e come tale ha una vocazione missionaria e la capacità di comprendere il mondo. In questo, credo che l'esempio del cardinal Martini gli sia sempre ben presente. Quando dice «Chi sono io per giudicare un gay?», non fa che ripetere il catechismo. Ma declinato per l'uomo di oggi. Lo stesso vale per le riflessioni sulla coscienza che ha fatto nella lettera a Eugenio Scalfari. Tutto perfettamente aderente all'ortodossia cattolica, ma la

mossa di scrivere a un giornale e a un non credente mette tutto in un contesto nuovo e originale».

Sono scelte che fa da solo? Qual è in questo momento il ruolo dei suoi collaboratori più stretti?

IL RISCHIO
«C'è un pericolo: se qualcosa dovesse andar male si prenderà tutte le colpe»

«Sono iniziative personali, le decide da solo. In questo è molto diverso da Benedetto XVI, che valutava proposte vagliate dalle persone che gli stavano vicino e decideva cosa farne».

Non è la sola differenza tra i due pontefici.
«No. Ratzinger parlava un linguaggio senza dubbio più da addetti ai lavori ed era molto bravo a reagire alle provocazioni del mondo, più che a prendere l'iniziativa».

tiva. Gli eventi lo hanno spesso costretto a giocare in difesa, mentre Francesco va all'attacco come Giovanni Paolo II».

Anche in questo caso con delle differenze, no?

«Wojtyła era un papa vigoroso, che afferrava il mondo: ti metteva le mani sulle spalle e ti scuoteva. Francesco invece usa più il metodo della carezza».

Quali problemi crea ai suoi collaboratori il suo modo di comunicare?

«Da un certo punto di vista è senz'altro più difficile avere a che fare con lui che con Benedetto XVI, perché le persone che gli sono vicine non sono mai certe di quello che accadrà. Dall'altro però credo ci sia sollievo, perché negli ultimi anni hanno dovuto soprattutto reagire: pensiamo ai casi del vescovo negazionista Williamson o del maggiordomo Paolo Gabriele. Stavolta, se devono reagire, è quasi sempre di fronte a cose positive e a iniziative prese dal Papa».

Non pensa che il sollievo sia legato anche al fatto che il Papa, agendo di testa sua, alleggerisce il peso delle responsabilità degli altri?

«C'è anche questo aspetto, penso sia innegabile. Tutto sanno che questo è un pontefice che agisce da solo, lo faceva anche da arcivescovo in Argentina. Questo presenta un pericolo: se qualcosa va male, si prenderà tutte le colpe».